

F

ormule compositive del Barocco lombardo e ligure in area romana: il rifacimento della chiesa dell'Annunziata a Tivoli (1735-1749)*

MARCO PISTOLESI

Università La Sapienza, Roma

* Ringrazio il prof. Marco Rosario Nobile per avermi offerto la possibilità di pubblicare in questo saggio le mie ricerche sul Complesso Monumentale dell'Annunziata in Tivoli, confluite nella mia tesi di dottorato, discussa nel novembre 2016. La conoscenza di quest'edificio ha dato il la all'intero lavoro di ricognizione sulla figura e sull'opera dell'architetto Bernardo Della Torre, fino a quel momento quasi del tutto ignota. Si veda Marco Pistolesi, *Padre Bernardo Della Torre architetto della Congregazione della Missione (1715-1749)*, tesi di dottorato (Sapienza - Università di Roma, Roma, 2016).

⁽¹⁾ Nel dicembre 1873 l'edificio fu confiscato, per divenire successivamente sede del Regio Riformatorio "Nicolò Tommaseo" di Tivoli. La destinazione d'uso giudiziaria, che durò un sessantennio, consentì all'immobile di restare in uno stato di conservazione relativamente buono, seppur a fronte di numerosi interventi di adattamento subiti. La situazione peggiorò col bombardamento del 26 maggio 1944: l'ex-convento non subì danni, ma fu occupato da numerose famiglie di sfollati che vi rimasero per circa trent'anni. La mancanza di manutenzione, sommata a interventi impropri eseguiti dagli occupanti, condusse il fabbricato a condizioni disastrose. Nel 1993 il complesso fu acquistato dal Comune di Tivoli, che vi effettuò gli interventi più urgenti, onde evitare la perdita definitiva. Fu restaurata per prima la chiesa; successivamente iniziarono i lavori di recupero dell'ex-convento. Gli interventi, da poco terminati nei primi due livelli, hanno donato alla città e al territorio circostante un nuovo spazio espositivo per mostre temporanee, inaugurato nel gennaio 2016.

La ripida discesa che da piazza Santa Croce, luogo nevralgico della città di Tivoli, si addentra nel centro storico, prende il nome di via della Missione dall'omonima congregazione religiosa, fondata da san Vincenzo de' Paoli nel 1625. A metà del percorso, presso piazza Campitelli, ove si apre l'ingresso secondario di Villa d'Este, sorge la Casa della Missione, convento dove i padri vincenziani (detti anche "lazzaristi") vissero dal 1734 al 1873, quando l'edificio, in ottemperanza alle leggi di eversione dell'asse ecclesiastico, entrò nel Demanio del Regno d'Italia.⁽¹⁾

Il fabbricato settecentesco, dall'irregolare planimetria allungata (circa 58 metri per 17), si sviluppa su cinque piani, evidenziati da fasce marcapiano che sottolineano le finestre orecchiate, uguali fra loro e spaziate ad interassi regolari. A tale semplice logica compositiva non fa eccezione il lato ovest, in cui si apre il portale, sormontato da un asse di finestroni centinati. La testata opposta dell'isolato, la prima che s'incontra percorrendo la strada, costituisce la vera facciata del complesso. Si compone di due ordini sovrapposti di paraste tuscaniche, conclusi da un timpano triangolare: classica nella pulizia delle linee architettoniche, priva di qualsiasi concessione decorativa. Il portale in travertino con timpano curvo, sormontato dall'unico finestrone che fora il prospetto, dà accesso alla chiesa della Santissima Annunziata.

L'edificio sacro, oggi chiuso al culto, è un significativo, ma poco conosciuto, esempio di architettura barocca. Sotto una fastosa veste decorativa "borrominesca", nella matrice compositiva e tipologica si intravedono legami con impianti chiesastici nord-italiani ed europei. Il presente contributo indaga sulle origini dell'impostazione progettuale, studiandone il rapporto con le vicende costruttive della fabbrica e con le esigenze liturgiche della Congregazione della Missione.

4.1



4.1

Complesso dell'Annunziata, Tivoli, 1729-1749, facciata della chiesa.

(foto dell'autore)

I Lazzaristi a Tivoli e l'isolato medievale della SS. Annunziata

L'ingresso a Tivoli dei padri della Missione si deve all'opera riformatrice di monsignor Placido Pezzangheri,⁽²⁾ vescovo della cittadina laziale tra il 1726 e il 1757. Sin dal suo insediamento, il prelado attuò provvedimenti volti a riorganizzare le strutture assistenziali, gestite da confraternite di origine medievale. Tra queste, la Compagnia dell'Annunziata, proprietaria, nella contrada detta "di Campitelli", di un isolato costituito da una chiesa, un piccolo ospedale chiuso da diversi anni e alcune case date in locazione, oltre a numerosi altri immobili urbani e fondi rustici. L'intento del Pezzangheri era sopprimere le confraternite per assegnarne i beni ai Fatebenefratelli⁽³⁾ e ai Lazzaristi, favorendo l'apertura delle relative case.

Nel febbraio 1729, monsignor Pezzangheri espose la sua idea a padre Bernardo della Torre (Genova 1676-Tivoli 1749), che ricopriva le cariche di visitatore provinciale e superiore della Casa della Missione di Montecitorio, e svolgeva per la famiglia religiosa un'intensa attività di architetto.⁽⁴⁾ Il superiore accettò la nuova fondazione: il nullaosta di papa Benedetto XIII alla soppressione della compagnia dell'Annunziata fu emesso il 1 luglio 1729; il 25 settembre fu rogato l'istrumento di fondazione della nuova casa vincenziana; dal 29 agosto sei missionari si trasferirono stabilmente a Tivoli. Fin dal momento in cui presero possesso dei beni, i padri progettarono la sostituzione delle casupole situate alle spalle della chiesa con un moderno, comodo convento. Non è nota la data esatta in cui fu fondata ed eretta la chiesa dell'Annunziata, ma il cronista tibur-

⁽²⁾ Placido Pezzangheri, nato a Piacenza nel 1691, fu abate di Casamari dal 1722 al 1752 e vescovo di Tivoli dal 1726 alla morte, sopraggiunta nel 1757. Giuseppe Cascioli, "Nuova serie dei vescovi di Tivoli", *Atti e memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, X-XI (1931-32), 49-53.

⁽³⁾ Gli ospizi dell'Annunziata, di Santa Maria del Ponte e di San Giovanni Evangelista erano stati fusi nel 1698 per disposizione del vescovo Antonio Fonseca. Al suo successore Placido Pezzangheri si deve l'affidamento dell'ospedale ai Fatebenefratelli, chiamati appositamente da Roma: in tal modo intendeva trasformarlo in una struttura sanitaria moderna. Vincenzo Pacifici, *L'archivio tiburtino di S. Giovanni Evangelista* (Tivoli, Società Tiburtina di Storia e d'Arte, 1922), 18-19.

⁽⁴⁾ Bernardo Della Torre progettò e realizzò numerose fabbriche per la Missione. Oltre al complesso di Tivoli, gli si devono gli ampliamenti delle case di Ferrara (1715-17), Macerata (1728) e Montecitorio (1729); contribuì, inviando disegni e consigli tecnici, all'erezione del celebre Collegio Alberoni presso Piacenza (1737-1745); fornì i progetti per i conventi di Sarzana (1742) e Subiaco (1749). La sua opera architettonica più nota è la chiesa della Trinità in Montecitorio (1739-45), principale edificio sacro dei lazzaristi in Italia, demolita nel 1914 per far posto alla Stamperia della Camera dei Deputati. Con alte probabilità possono essergli attribuiti anche gli ampliamenti della chiesa di San Vincenzo de' Paoli a Genova (1728-37), e di quella dei Santi Severo e Carlo Borromeo (oggi dedicata a Sant Père Nolasc) a Barcellona (1728-45 ca.). Per approfondimenti sulla figura e sull'opera del sacerdote-architetto, si veda Pistolesi, *Padre Bernardo Della Torre*; Idem, "L'architettura lazzarista tra Italia e Spagna: la chiesa della Missione di Barcellona (1710-1746)", *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, N.S. 64 (2016), 51-62; oltre ai contributi citati, gli unici finora dedicati al Della Torre architetto, si segnalano i profili biografici presenti nella bibliografia storico-religiosa sulla Congregazione vincenziana, ove si accenna alla sua attività progettuale: Giovanni Felice Rossi (a cura di), *Cento studi sul Cardinale Alberoni*, Vol. III (Piacenza, Collegio Alberoni, 1978), 20, 546; Luigi Mezzadri, Francesca Onnis, *Storia della Congregazione della Missione*, Vol. II/1 *La Congregazione della Missione nel sec. XVIII: Francia, Italia e Missioni (1697-1788)* (Roma, CLV, 2000), 292; Claudio Centa, "Le missioni della casa di Ferrara (1692-1784)", in *Le missioni popolari della Congregazione della missione nei sec. 17.-18: studi e documenti*, a cura di Luigi Mezzadri (Roma, CLV, 2002), 243-245.

Gismondo Straca, *Chiesa e altre Case della Venerabile Confraternita della SS.ma Annunziata...*, prospetto verso l'attuale Via della Missione, 1673, disegno acquerellato su carta.
(da *Piante di tutti li beni privati e responsivi della Reverenda Confraternita della SS.ma Annunziata di Tivoli*, Archivio Storico Comunale di Tivoli, n. 2, ff. 66v-67r)



tino Giovan Carlo Crocchiante (1726) pone come data *ante quem* il 1368, quando Filippo de' Rufini detto Geza, vescovo di Tivoli, fu insignito della porpora cardinalizia.⁽⁵⁾ Un'epigrafe affissa ad una parete dell'antica sacrestia, ancora esistente ai tempi del Crocchiante, menzionava infatti un intervento di ampliamento del tempio, patrocinato dal cardinale Geza: nello stesso periodo, il nobile Cecco Maligno aveva fondato la confraternita, dedita all'attività assistenziale. Il sodalizio raggiunse il suo apice negli anni '30 del Cinquecento, quando fu aggregato alle compagnie romane del Gonfalone e di San Giovanni Decollato.⁽⁶⁾ In quel periodo (1540) la chiesa fu ricostruita ad una quota più alta, pressappoco nell'attuale posizione: in parte furono riutilizzate le murature del primitivo complesso religioso, come testimoniato da scialbi residui di affresco ancora visibili, agli inizi del XVIII secolo, sulle pareti della sacrestia cinquecentesca.

Se non sappiamo nulla dell'architettura della prima chiesa, le caratteristiche della seconda sono documentate dalle relazioni di numerose visite pastorali avvenute tra fine Cinquecento e inizio Settecento⁽⁷⁾ e dalla descrizione del Crocchiante. La facciata principale era orientata, come oggi, ad est; esisteva un ingresso secondario sul fianco sinistro. Sui due portali figurava l'iscrizione *SOCIETAS NUNTIATAE MDXXXX*. La chiesa "*nobilibus picturis exornatam*"⁽⁸⁾ era impreziosita da una decorazione a fresco, attribuita dal Crocchiante al Manenti e al Bosio.⁽⁹⁾ Tre altari erano addossati alle pareti laterali e al muro di fondo dell'unica navata. Sul maggiore, "*totum marmoreum*" e "*magnificenter*

⁽⁵⁾ Giovan Carlo Crocchiante, *L'istoria delle chiese della città di Tivoli* (Roma, Stamperia Mainardi, 1726), 121-124.

⁽⁶⁾ Renzo Mosti, "Istituti assistenziali e ospedalieri nel Medio Evo a Tivoli", *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte*, LIV (1981), 168-173.

⁽⁷⁾ Archivio Diocesano di Tivoli (d'ora in poi ADT), Visite pastorali, Visite dei vescovi Marcontonio Croce, Giovanni Andrea Croce, Domenico Toschi, Mario Orsini, Giulio Roma, Marcello Santacroce, Galeazzo Marescotti, Antonio Fonseca.

⁽⁸⁾ ADT, *Visite pastorali, Visita di Antonio Fonseca*, 8 ottobre 1693.

⁽⁹⁾ Vincenzo Manenti (Orvinio 1600 - ivi 1674) lavorò a Tivoli per i vescovi Mario Orsini (1624-34) e Giulio Roma (1634-52), affrescandovi, oltre alla chiesa dell'Annunziata, le cappelle di Santa Caterina nel Vescovado e del SS. Salvatore nella Cattedrale. Si veda Federico Trasulli, "Manenti, Vincenzo", *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 68 (2007) [http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-manenti_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-manenti_(Dizionario-Biografico)) (ultimo accesso: 26 ottobre 2017); Giovanni Pietro Bosio è invece sconosciuto ai repertori d'arte. Il ciclo pittorico dell'Annunziata, raffigurante storie mariane, era organizzato in riquadri recanti le armi delle famiglie tiburtine che avevano contribuito all'opera, finanziata in gran parte dal vescovo Mario Orsini.



4.3

Gismondo Straca, *Chiesa e altre Case della Venerabile Confraternita della SS.ma Annunziata...*, prospetto verso piazza Campitelli, 1673, disegno acquerellato su carta. (da *Piante di tutti li beni privati e responsivi della Reverenda Confraternita della SS.ma Annunziata di Tivoli*, Archivio Storico Comunale di Tivoli, Confraternita della SS. Annunziata di Tivoli, n. 2, cc. 67v-68r)

ornatum”,⁽¹⁰⁾ era collocata un’Annunciazione in stucco, mentre gli altri due altari erano dedicati al Crocifisso e alla Decollazione di san Giovanni Battista. I visitatori apostolici Antonio Binarini (1574) e Annibale De Grassis (1581) menzionavano un oratorio comunicante con la chiesa tramite due finestre aperte ai lati dell’altar maggiore, schermate da gelosie.⁽¹¹⁾ Tramite l’oratorio si accedeva nella sacrestia.

All’inizio del Settecento, la confraternita conobbe una fase di declino, testimoniato dalla chiusura dell’ospizio. Le fonti lazzariste⁽¹²⁾ affermano che la chiesa “di vaso grande” era “assai fredda per essere senza soffitto col solo tetto, con moltissimi vetri rotti alle fenestre, e non poche fessure larghe e lunghe alle mura”.⁽¹³⁾ Nell’oratorio erano stati ricavati un vestiario e uno *scaldatorio* per i membri della Confraternita; alle spalle di tali ambienti, erano situati una torretta ed un *granajo* ricavato nel locale, ormai inutilizzato, dell’ospedale. Dietro ancora, una schiera di piccole case.⁽¹⁴⁾ La descrizione è confermata da due disegni risalenti al 1673,⁽¹⁵⁾ inseriti in un registro dei beni della confraternita, i quali raffigurano, con tratti realistici, i prospetti sud – prospiciente la Villa d’Este – e nord – lungo l’attuale via della Missione – del complesso architettonico.⁽¹⁶⁾ Le informazioni più interessanti riguardano la chiesa, il cui prospetto principale era dominato da un portale sormontato da un’elaborata cimasa, che racchiudeva un dipinto raffigurante l’Annunciazione; un finestrone si apriva sotto gli spioventi del tetto. La fiancata nord era cieca, mentre il lato opposto era forato da quattro finestre sotto la linea di gronda, e da un portale centinato, dalla foggia

⁽¹⁰⁾ ADT, *Visite pastorali, Visita di G.M. Marescotti*, 3 ottobre 1681.

⁽¹¹⁾ Tali aperture di comunicazione tra la chiesa e l’oratorio furono murate per ordine del Binarini. ADT, *Visite pastorali, Visita di Antonio Binarini, Annibale De Grassis*, già citate da Mosti, “Istituti assistenziali e ospedalieri”, 173-175.

⁽¹²⁾ In un inventario compilato il 1 settembre 1729, in occasione del passaggio di consegne, si denuncia un cattivo stato conservativo di tutti gli arredi e suppellettili sacre. Il documento segnala inoltre la presenza di una cantoria lignea in controfacciata, su cui era collocato l’organo; nella navata era collocato un confessionale con soprastante pulpito, mentre l’area antistante l’altare era recintata mediante una balaustra. Archivio del Collegio Leoniano di Roma (d’ora in poi ACLRM), *Tivoli*, Prot. F, cc. 350r-359v.

⁽¹³⁾ ACLRM, *Tivoli*, Platea, f. 12

⁽¹⁴⁾ *Ibid.*, ff. 23-24.

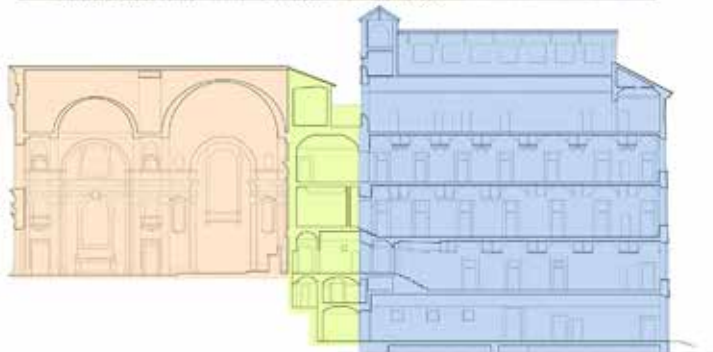
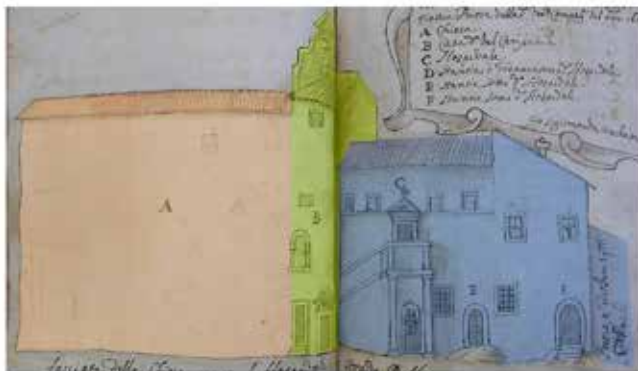
⁽¹⁵⁾ Si veda il manoscritto Gismondo Straca, *Piante di tutti li beni privati e responsivi della Reverenda Confraternita della SS.ma Annunziata di Tivoli*, Archivio Storico Comunale di Tivoli, *Confraternita della SS. Annunziata di Tivoli*, n. 2, cc. 66v-68r.

⁽¹⁶⁾ La Compagnia dell’Annunziata possedeva quasi tutto l’isolato, eccetto la casa collocata all’estremità opposta rispetto alla chiesa, che fu comprata da Bernardo Della Torre nel marzo 1730, quando erano già state demolite le altre costruzioni. ACLRM, *Tivoli*, Platea, f. 24.

4.2

4.3

Confronto tra la fabbrica lazzarista e lo stato ante operam, (in alto, prospetto del 1664 in fig. 4.3) e da una pianta datata 1730, disegnata durante i lavori di demolizione (in basso, in ACLRM, *Tivoli, Foundationis et Fundatoris*, cc. non numerate)



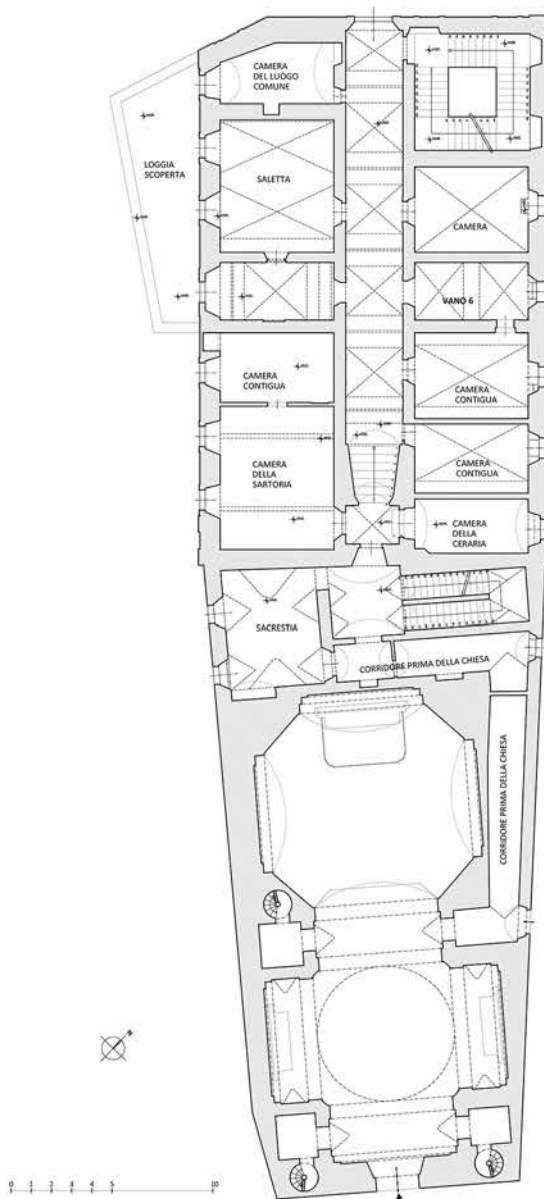
⁽¹⁷⁾ Domenico Rondelli (Ronco di Scaglia 1677 - Roma 31 gennaio 1759), coadiutore laico della Congregazione, è descritto nel panegirico dedicatogli dai suoi confratelli come "capace in varie professioni, come d'architettura, d'orologiaio, di ferraro, falegname e vetrajo": si veda ACLRM, *SS. Giovanni e Paolo*, "Libro in cui si registrano gli usciti, li partiti, gli venuti e li morti in questa Casa", Fratelli Coadiutori defunti. Dalla documentazione pervenuta risulta presente nelle fabbriche di Macerata (1728), Tivoli (1730-1749) e Subiaco (1750-1759), ove esegui i disegni di Bernardo Della Torre, e in quelle di Lecce (1741-43), Oria (1744), e Bari (1746), progettate da padre Giovanni Andrea Garagni (Chieri 1675-Napoli 1743), altro architetto lazzarista. A quest'ultimo si deve, soprattutto, il restauro della casa lazzarista annessa alla Basilica dei Santi Giovanni e Paolo al Celio (1708-1714) e la costruzione dalle fondamenta della casa della Missione "ai Vergini" di Napoli, iniziata nel 1726 e portata avanti fino alla morte. Per approfondimenti sulle figure di Domenico Rondelli e Giovanni Andrea Garagni e sul loro contributo, insieme al Della Torre, nell'elaborazione dei caratteri tipologici e lessicali dell'architettura vincenziana, si veda Pistolesi, *Padre Bernardo Della Torre*, 18-25. Sulle più note opere del Garagni, si vedano anche: Adriano Prandi, *Il complesso monumentale della basilica celimontana dei SS. Giovanni e Paolo* (Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1953); Giuseppe Fiengo, Franco Strazzullo, *I preti della Missione e la casa napoletana dei Vergini* (Napoli, Arte Tipografica, 1990), 121-127; Roberto Scaravaglione, *Il restauro di Villa Bobò a Lecce. Da convento dei Padri Vincenziani a Tribunale per i minorenni* (Bari, Edizioni di Pagina, 2009).

cinquecentesca, tuttora *in loco*. I disegni non presentano scala metrica ma, se si fa affidamento alle proporzioni degli edifici rappresentati, si può supporre che la chiesa lazzarista occupi pressappoco la volumetria di quella preesistente.

4.4

Il rifacimento (o restauro?) della chiesa

Nell'ottobre 1729 si trasferirono a Tivoli padre Bernardo della Torre e fratello Domenico Rondelli,⁽¹⁷⁾ suo collaboratore. Il progetto e il modello, messi a punto entro la fine dell'anno, sono andati perduti: è probabile che il complesso sia stato concepito unitariamente, nonostante fosse stato stabilito sin dal principio che sarebbe stata data precedenza alla fabbrica del convento, per assecondare l'esigenza abitativa dei missionari, e solo in un secondo momento si sarebbe



4.5

Complesso dell'Annunziata, pianta del piano primo.
(rilievo dell'autore, con indicazione delle destinazioni d'uso originarie, desunte da una perizia datata 1810, in APRCM, Tivoli, Istrumenti – Protocollo H, pp. 73-100)

passati al rifacimento della chiesa, che per il momento poteva continuare ad essere utilizzata, seppure versasse in cattive condizioni.

Non è opportuno, in questa sede, soffermarsi sulla prima fase costruttiva e sulla descrizione dell'intero complesso conventuale.⁽¹⁸⁾ sarà sufficiente citare le parole di una guida ottocentesca, la quale segnalava ai turisti che

“La chiesa moderna dell'Annunziata de' signori della Missione mostra tutta la intelligenza dell'architetto, il quale da un sito limitatissimo seppe ricavare una graziosa chiesetta, ed una casa fornita di tutti i comodi, e seppe nel tempo istesso conservarvi una cert'aria di maestà, e di grandezza”.⁽¹⁹⁾

⁽¹⁸⁾ La conformazione planimetrica del lotto, stretta e allungata, impedì l'applicazione di schemi tipologici a corte, che consentivano l'apertura di finestre su spazi esterni privati, per garantire silenzio e raccoglimento non solo ai sacerdoti e ai seminaristi, ma anche agli esercitanti ospitati nella casa. Bernardo Della Torre prediligeva la tipologia a U, il cui cortile poteva essere chiuso tramite una semplice parete (Subiaco), oppure mediante un braccio porticato (Sarzana) o un corpo di fabbrica più sottile e basso (collegio Alberoni a Piacenza), in modo tale da ostacolare il meno possibile l'ingresso di luce e aria all'interno del cortile. A Tivoli ci si dovette accontentare di strutturare il convento attorno ad un unico corridoio centrale; gli ambienti di rappresentanza prospettavano su Via della Missione mentre le camere private affacciavano sul lato opposto, verso la Villa d'Este. I due corpi scala e i “luoghi comodi” erano inseriti nelle testate del corpo di fabbrica.

⁽¹⁹⁾ Alessandro Sebastiani, *Viaggio a Tivoli, antichissima città latino-sabina fatto nel 1824*, parte prima (Foligno, Tipografia Tomassini, 1828), 363.

⁽²⁰⁾ ACLRM, *Montecitorio*, Lanfredini – corrispondenza con la comunità 1736-1737, lettere di Giacinto Amadei al cardinale Lanfredini, 18 apr. 1736, 17 ott. 1736, 4 sett. 1737. Le carte dell'epistolario non sono identificate da foliazione.

⁽²¹⁾ Per un profilo biografico su Giacomo Lanfredini, si veda Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XXXVII (Venezia, Tipografia Emiliana, 1846), 102-104. Sul suo rapporto con i padri della Missione, concretizzatosi nella ricostruzione della chiesa della Trinità: Stefano Pierguidi, "Il cardinale Lanfredini collezionista e committente: la decorazione della Santissima Trinità della Missione, un'impresa a ridosso del 1750", in *L'arte per i giubilei e tra i giubilei del Settecento. Arciconfraternite, chiese, personaggi, artisti, decorazioni, guide* (numero monografico di Studi sul Settecento Romano), vol. II, a cura di Elisa Debenedetti, (Roma, Bonsignori Editore, 2000), 51-54. Si veda anche Stefano Susinno, "Aureliano Milani e Sebastiano Conca per la Santissima Trinità dei Missionari a Roma", *Bollettino dell'Unione Storia e Arte*, N.S. XIV, 1-2 (1971), 3-8.2.

⁽²²⁾ ACLRM, *Montecitorio*, Lanfredini – corrispondenza con la comunità 1736-1737, lettera di Giacinto Amadei al cardinale Lanfredini, 4 sett. 1737.

⁽²³⁾ Francesco Bulgarini, *Notizie storiche antiquarie statistiche e agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio* (Roma, Tipografia di Giovanni Battista Zampi, 1848), 72; Stanislao Rinaldi, *Guida a Tivoli divisa in due parti*, parte II, (Roma, Stabilimento tipografico Via del Corso 387, 1855), 48; Pietro Silva, *Cenni storici sulla Congregazione della Missione in Italia*, (1642-1925) (Piacenza, Collegio Alberoni, 1925), 172.

⁽²⁴⁾ Si veda, ad esempio, il restauro della chiesa domenicana di Santa Maria in Gradi a Viterbo, realizzato da Nicola Salvi a partire dal 1737, ma anche numerosi casi di architettura minore, come gli interventi sulle chiese medievali della Santissima Annunziata, di S. Giovanni Battista, oppure di S. Agostino, tutte situate a Penne. Claudio Varagnoli, "S. Maria in Gradi a Viterbo, dalla chiesa duecentesca al progetto di Nicola Salvi", *Palladio*, N.S. 40, XX (2007), 5-25; Lorenzo Bartolini Salimbeni, "Sviluppi dell'architettura barocca a Penne", in *L'architettura in Abruzzo e nel Molise dall'antichità alla fine del secolo XVIII*, Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura, L'Aquila 15-21 settembre 1975, Vol. II (L'Aquila, Marcello Ferri Editore, 1980), 313-317.

La documentazione di cantiere, giunta fino a noi pressoché completa, presenta una lacuna negli anni 1735-37, periodo in cui, terminato il convento (1734), si passò ad eseguire le opere murarie della chiesa. Le informazioni finora rinvenute sui lavori eseguiti in quegli anni provengono da alcune epistole⁽²⁰⁾ tra il padre lazzarista Giacinto Amadei, che fungeva da economo, e il cardinale Giacomo Lanfredini (Firenze 1680 - Roma 1641), amico e generoso benefattore dei vincenziani; quest'ultimo finanziò l'ampliamento della casa di Montecitorio e la ricostruzione della relativa chiesa,⁽²¹⁾ interventi progettati dal Della Torre nello stesso periodo. Nella prima lettera, risalente al 18 aprile 1736, l'Amadei confrontava la situazione del cantiere romano, bloccato "da problematiche finanziarie, con quello di Tivoli che "già si sta fabbricando per la liberalità di Monsignor Vescovo". Nella seconda missiva, del 17 ottobre 1736, padre Amadei invitava il Lanfredini a recarsi a Tivoli "per veder quella nostra Casa, e la Chiesina che si sta fabbricando, so che avrebbe piacere, e molto più so che ne goderebbe il Sig. Della Torre". Nella terza, scritta il 4 settembre 1737, l'Amadei confidava al prelado che

"è stata la fabbrica della Chiesa, che mi ha tirato a Tivoli con mio gran piacere di vederla tutta voltata, e così ben eseguita, che non si poteva far di meglio, e realmente è una gran bella chiesolina, sebben ancora rustica, degna di esser veduta da V. E. che insieme potrebbe godersi il Sig. Della Torre, che ho lasciato colà".⁽²²⁾

Questi documenti, seppur importanti, non consentono di chiarire se i lavori consistettero in un rifacimento integrale della chiesa o piuttosto in un restauro ed ammodernamento della preesistenza. Nonostante alcuni autori parlino⁽²³⁾ esplicitamente di ricostruzione *a fundamentis*, vanno considerati numerosi casi coevi⁽²⁴⁾ in cui, ristrutturando templi a navata unica, si ottennero interessanti configurazioni spaziali. Probabilmente il problema principale della vecchia chiesa, oltre ai dissesti statici e alle infiltrazioni provenienti dalla copertura a vista, era di natura tipologica, in quanto mancava una separazione netta tra le aree funzionali che compongono lo spazio sacro, requisito prescritto dalle *Instructiones fabricae* di san Carlo Borromeo. A tali problemi era possibile porre rimedio irrobustendo le murature verso l'interno, per renderle in grado di resistere ai carichi e alle spinte di nuove coperture voltate e, al tempo stesso, plasmare lo spazio interno in una nuova articolazione, anche a costo di ridurne la superficie utile. Sarebbe utile un'analisi visiva degli apparecchi murari, impedita dalla presenza degli intonaci; tuttavia, il portale laterale cinquecentesco, posizionato come nel



4.6

Bernardo Della Torre o Domenico Rondelli, progetto per la facciata della chiesa dell'Annunziata a Tivoli, disegno a penna su carta, con acquerellature.
(ACLRM, *Tivoli*, Fabbrica, f. non numerato)

disegno del 1664, va a supporto di tale ipotesi: quest'ultimo, che probabilmente non fu smontato durante i lavori, fu riusato per dare accesso a un locale seminterrato⁽²⁵⁾ ricavato rialzando il pavimento della chiesa, che poggia su strutture voltate realizzate dai lazzaristi.

Perduti i conti riguardanti le opere murarie, restano quelli relativi alle finiture, eseguite a partire dal 1737 da maestranze romane di buon livello tecnico: i fratelli Cometti⁽²⁶⁾ eseguirono gli intonaci e alcune delle decorazioni in stucco, eccetto le statue degli Evangelisti, plasmate dallo scultore genovese Francesco Queiroli;⁽²⁷⁾ allo scalpellino Carlo Vogini furono affidati i due altari laterali e l'epigrafe affissa nella controfacciata.⁽²⁸⁾ Altri arredi sacri furono realizzati dopo la consacrazione, avvenuta il 19 giugno 1741:⁽²⁹⁾ tra questi, l'altar maggiore, anch'esso opera del Vogini, posto in opera nel 1749. La facciata era stata lasciata rustica, vi erano stati collocati solo i conci lapidei della zoccolatura e del portale⁽³⁰⁾ e fu completata nel 1837. Nei conti della fabbrica sono menzionate spese per "colori", applicati alle modanature in stucco, e nelle due volte maggiori erano

⁽²⁵⁾ Tale locale era stato consacrato come cappella dedicata a san Vincenzo de' Paoli; profanato durante l'occupazione napoleonica, fu successivamente adibito a magazzino.

⁽²⁶⁾ ACLRM, *Tivoli*, Fabbrica, pp. 143-149. Il contratto fu siglato il 3 novembre 1737, per un importo di 600 scudi.

⁽²⁷⁾ Il Queiroli (Genova, 1704 - Napoli, 1762) è il più noto tra gli artisti che parteciparono alla fabbrica dell'Annunziata. Le statue dei quattro Evangelisti furono, probabilmente, tra le prime opere realizzate dallo scultore dopo il suo arrivo a Roma: l'attribuzione è possibile grazie ad una nota riepilogativa delle spese della fabbrica, e ad una menzione in una lettera del Rondelli a Bernardo Della Torre, del 18 ottobre 1738, in ACLRM, *Tivoli*, Fabbrica. Il rapporto con i padri della Missione proseguì, negli anni successivi, con la realizzazione di due delle quattro statue collocate nel coro della Trinità in Montecitorio. È possibile che l'artista abbia conosciuto il Della Torre a Genova, città da cui entrambi provenivano.

⁽²⁸⁾ Il testo dell'epigrafe recita: D. PLACIDO PEZZANCHERI / ABB. CASAEMAR. AC S. ECCL. TIBURTINAE PRAESULI OPTIMO / QUOD / PRESBYTERIS CONGREGATIONIS MISSIONIS / IN PARTEM SOLICITUDINIS ACCERSITIS / REDDITIBUS AC DOMICILIO FIRMATIS / HOC ETIAM PRO TEMPLE IN MELIOREM FORMAM REDIGENDO / NUMMOS BIS CENTUM IN DECIMAM USQUE TRIETERIDEM / A MENSARAE PROVENTIBUS QUOTANNIS SEGREGANDOS / IMPETRAVERIT / EADEM CONGREGATIO TOT BENEFICIORUM MEMOR / P.C.A.S. MDCCXXXX / INEUNTE.

⁽²⁹⁾ A consacrare la chiesa fu il cardinale Joaquín Fernández de Portocarrero, patriarca di Antiochia, di passaggio a Tivoli. Silva, *Cenni storici*, 172.

⁽³⁰⁾ Il disegno della facciata, in ACLRM, *Tivoli*, Fabbrica, foglio non numerato, è attualmente l'unico elaborato progettuale in nostro possesso di tutta la fabbrica tiburtina. La grafia delle didascalie non sembrerebbe quella di Bernardo Della Torre; può essere più probabilmente attribuita al Rondelli, che potrebbe anche aver abbozzato il timpano spezzato - non realizzato - sulla mostra del finestrone.

4.7

Chiesa dell'Annunziata, vista dell'aula cruciforme dal coretto
sinistro del presbiterio.
(foto dell'autore)





4.8

Chiesa dell'Annunziata, vista interna verso l'altare.
(foto dell'autore)

previste pitture a fresco, mai realizzate. Si può desumere che l'aspetto dell'ambiente sacro, nell'idea del progettista, avrebbe dovuto possedere un equilibrio cromatico oggi non apprezzabile. È giunta a noi integra la pregiata decorazione in stucco, di gusto "borrominesco", anche se non mancano riferimenti neppure all'opera del Bernini. Si tratta di cornici, timpani inflessi,⁽³¹⁾ sottarchi, cherubini, rosette, ghirlande di fiori, cartigli: elementi composti a creare una veste fastosa, ma al tempo stesso elegante e leggera. Delicate mostre mistilinee racchiudono le pale centinate degli altari.⁽³²⁾ La cornice perimetrale dell'invaso si piega ad angolo inflesso sopra il quadro dell'altar maggiore, sormontato da figure a tutto tondo di angeli librati in volo,⁽³³⁾ che riecheggiano le invenzioni berniniane nelle chiese di Castel Gandolfo e di Sant'Andrea al Quirinale.

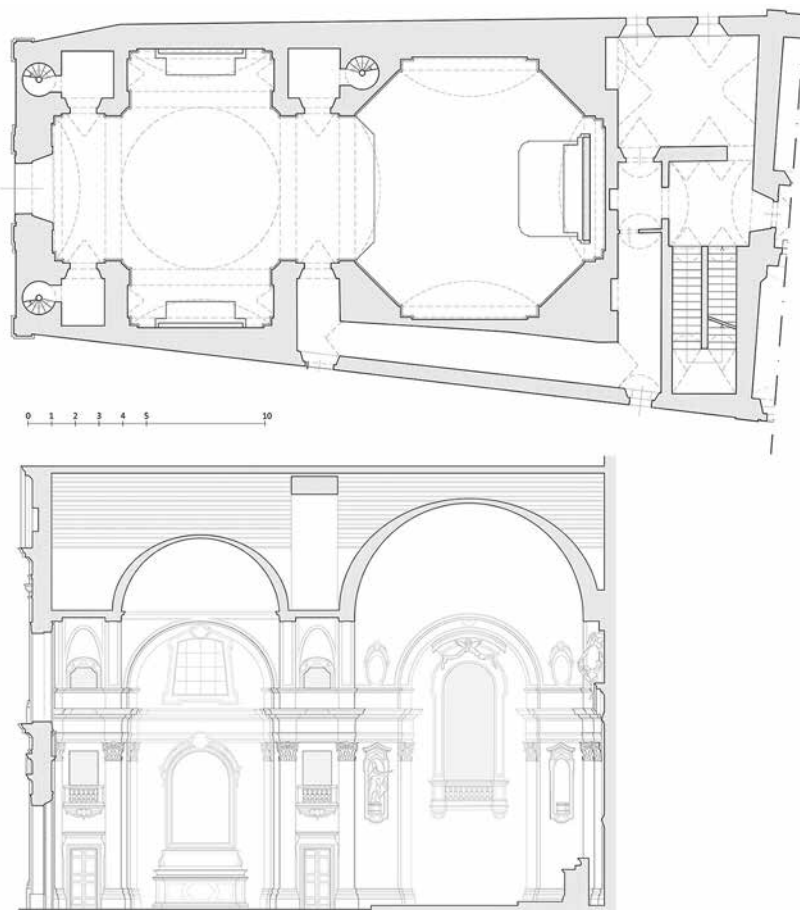
4.7, 8

⁽³¹⁾ Nel coro, sia le cornici delle quattro nicchie del coro, sia i finestrini, sono esplicite citazioni delle bucatore desunte dall'*Opus Architectonicum* che, come noto, rappresenta il progetto borrominiano dell'Oratorio dei Filippini.

⁽³²⁾ L'unico quadro la cui attribuzione è certa è collocato sull'altare destro, dedicato a san Vincenzo de' Paoli, realizzato nel 1781 da Liborio Guerrini per l'importo di 20 scudi, come risulta dalle ricevute in ACLRM, Tivoli, *Fabbrica*, carte non numerate. Maria Grazia Bernardini, che ha studiato le pale, le ha contestualizzate nell'ambito artistico romano, pur non avendone individuato l'autore con esattezza: l'*Annunciazione* dell'altare maggiore riecheggia i modi di Etienne Parrocel, mentre il quadro dell'altare sinistro è riconducibile ad artisti minori attivi a Roma, come Odoardo Vicinelli e Antonio Bicchierai. Si veda Maria Grazia Bernardini (a cura di), *Sei-Settecento a Tivoli. Restauri e ricerche*, Tivoli 5 giugno – 30 agosto 1997 (Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997), 37, 64-65, 74-76. Va notato che l'*Annunciazione* reca la data 1734: probabilmente era stata collocata inizialmente nella cappella interna del convento, e solo in occasione della consacrazione della chiesa (1741) spostata nell'attuale posizione.

⁽³³⁾ Una soluzione analoga era stata realizzata pochi anni prima da Francesco Ferrari nella basilica dei santi Giovanni e Paolo al Celio, all'epoca officiata dai lazzaristi; si veda anche l'altare di San Gregorio al Celio, dello stesso Ferrari, e quelli della chiesa dei Santi Celso e Giuliano in Banchi, progettata da Carlo De Dominicis. Dal novero dei possibili riferimenti, non vanno esclusi gli stucchi disegnati da Tommaso Mattei sulle pareti della navata della chiesa oratoriana di Santa Maria in Vallicella, eseguiti tra il 1697 e il 1701.

4.9
Chiesa dell'Annunziata, pianta e sezione.
(rilievo dell'autore)



⁽³⁴⁾ Su Santa Maria Campitelli, in particolar modo sulla sua evoluzione progettuale nel passaggio dal progetto ad aula ovale alla sala biassiale, e sulle capacità espressive offerte dalla tipologia comune, si veda Simona Benedetti, "La molteplice poetica di Carlo Rainaldi tra soluzioni barocche ed echi tardo-cinquecenteschi: progetti, modelli, architetture", in *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, a cura di Simona Benedetti (Roma, Gangemi Editore, 2012), 203-221.

⁽³⁵⁾ Per la chiesa di Santa Maria Maddalena di Giovanni Antonio De Rossi si veda Alessandra Marino, *La chiesa e il convento della Maddalena, rococò romano – rococò europeo* (Pescara, Edizioni Tracce, 1995).

⁽³⁶⁾ Della chiesa annessa al convento delle suore del Bambin Gesù si noti l'impianto a croce greca, allungato mediante l'aggiunta di un presbitero e caratterizzato dalla forma ottagonale del vano centrale, i cui piloni sono alleggeriti mediante aperture sovrapposte. Si veda Maria Gabriella Pezone, *Carlo Buratti: architettura tardo barocca tra Roma e Napoli* (Firenze, Alinea Editrice, 2008), 159-168.

⁽³⁷⁾ Si vedano le chiese di San Filippo a Macerata e di Sant'Agostino all'Aquila (1707), opere di Giovan Battista Contini composte da un'aula ovale, con cappelle radiali, aggregata ad una cellula presbiteriale di minore ampiezza. Si veda Alessandro Del Bufalo, G.B. Contini e la tradizione del tardo manierismo nell'architettura tra '600 e '700 (Roma, Kappa, 1972), 128-131.

⁽³⁸⁾ Del Sardi si veda la chiesa distrutta di Santa Maria dei Poveri del padre Angelo presso il Laterano, iniziata nel 1739, e quella di Santa Maria delle Grazie a Montopoli in Sabina (post 1742): Sandro Benedetti, "Per Giuseppe Sardi: aggiunte e sviluppi", *Palladio*, N.S., 30, XVII (2004), 20-28.

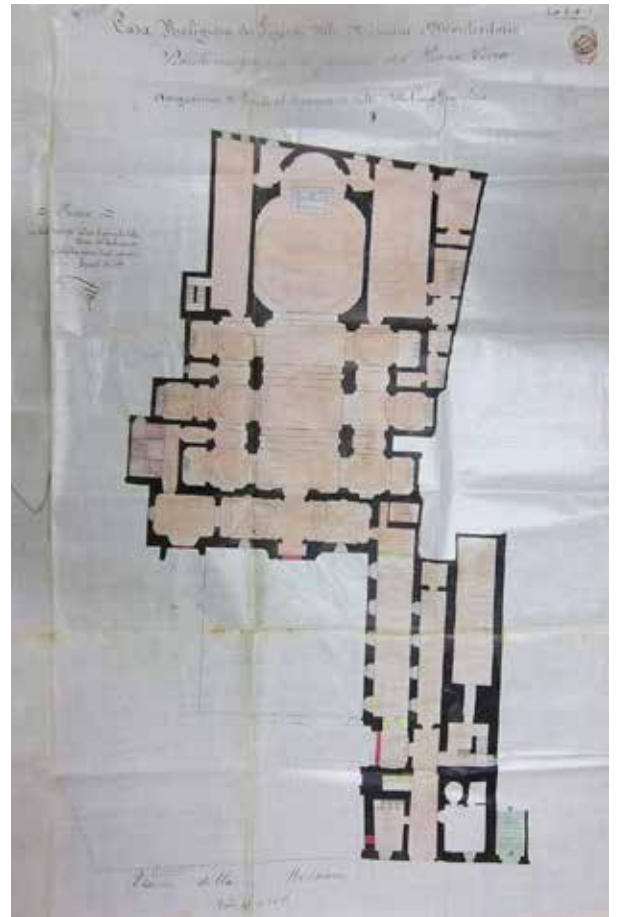
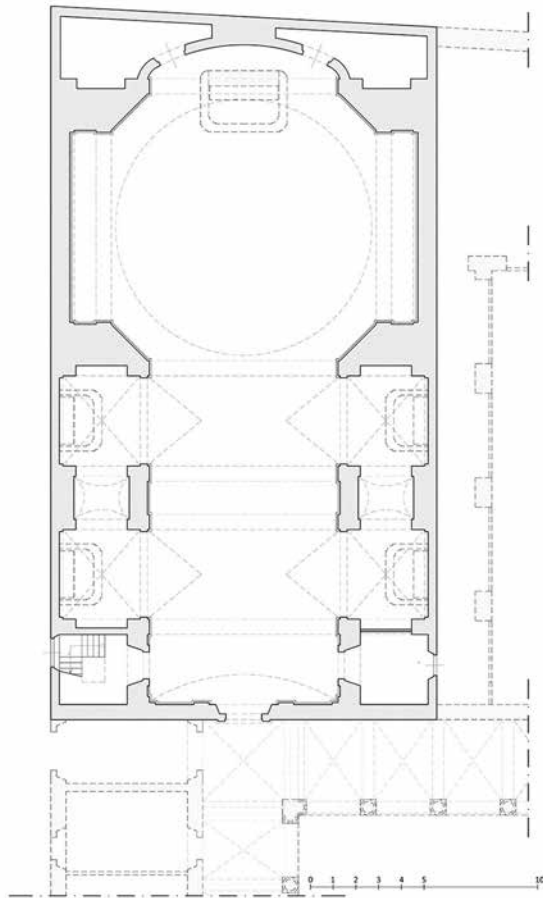
⁽³⁹⁾ Sulle fasi costruttive della chiesa romana, si vedano le recenti scoperte di Simona Benedetti, pubblicate in Lorenzo Capelletti, Simona Benedetti, *Le chiavi del Paradiso. Primato petrino e devozione mariana di Sisto IV* (Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2016), 65-68; nello stesso contributo, l'autrice propone anche un interessante excursus sulla pianta ottagonale nell'architettura sacra – sacelli, battisteri, mausolei, santuari e tribune inserite in composizioni planimetriche complesse.

Tra Milano e Genova: influenze tipologiche e compositive nella chiesa dell'Annunziata

Lo spazio sacro della chiesa tiburtina si compone di due cellule architettoniche collegate tra loro, ma ben distinte. L'area destinata ai fedeli è conformata come una croce greca lievemente allungata, sormontata da una calotta su pennacchi, che sfocia in un ampio santuario pseudo-ottagonale, coperto da una volta a vela impostata sui lati obliqui.

In quest'ambito tipologico, Bernardo poteva riferirsi a molti esempi, tra Roma e dintorni: si pensi alla chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli di Carlo Rainaldi (1656-1665),⁽³⁴⁾ a quella di Santa Maria Maddalena di Giovanni Antonio de' Rossi (dal 1695);⁽³⁵⁾ oppure alla chiesa delle suore del Bambin Gesù di Carlo Buratti (iniziata nel 1717)⁽³⁶⁾ o ancora ad alcune opere di Giovan Battista Contini,⁽³⁷⁾ che precedono di pochi anni il cantiere dell'Annunziata, o di Giuseppe Sardi.⁽³⁸⁾ Tra i possibili riferimenti vanno tenuti in considerazione anche alcuni impianti più antichi di matrice ottagonale, forma tradizionalmente legata al culto mariano, come il santuario dell'Incoronata a Lodi (iniziato dopo il 1487) o il tempio romano di Santa Maria della Pace (1482); di quest'ultimo, il Della Torre poteva apprezzare le modalità di aggregazione dell'aula ottagonale agli spazi sussidiari – presbitero e navata – aggiunti al nucleo centrale.⁽³⁹⁾ Tuttavia, va notato che nell'Annunziata il consueto rapporto tra le parti che compongono lo spazio liturgico è invertito, poiché è la tribuna ad assumere un ruolo predominante. Tale apparente sproporzione - accentuata dall'utilizzo come cappelle

4.9



delle braccia laterali dell'aula cruciforme, che di fatto lascia a disposizione dei fedeli la sola area sovrastata dalla cupoletta – era congeniale alle esigenze liturgiche dell'ordine: le chiese della Missione non erano aperte quotidianamente a visitatori esterni se non in particolari festività; ciò accadeva per una scelta delle autorità della Congregazione, motivata principalmente dal timore che la cura delle anime potesse distogliere i sacerdoti lazzaristi dai loro compiti primari – le missioni popolari e l'assistenza negli esercizi spirituali. Un'ulteriore ragione proveniva dalla volontà di mantenere rapporti di buon vicinato col clero secolare e con gli altri ordini religiosi, con i quali non si voleva entrare in competizione. Molto spesso – ad esempio, a Ferrara, Reggio Emilia, Sarzana, Lecce, Oria, Perugia - le case della Missione erano sprovviste di una vera e propria chiesa e le funzioni religiose venivano celebrate in oratori interni; quando possibile, il tempio veniva edificato nel cortile del convento, come a Genova, Barcellona e Montecitorio, per sottolinearne il carattere privato. In questo senso, la chiesa di Tivoli costituiva un'eccezione, dovuta alla mancanza del cortile e alla necessità di riutilizzare le murature dell'edificio preesistente. Alla luce di tali considerazioni, i vincenziani necessitavano di templi dotati di vaste aree presbiteriali ad uso della famiglia religiosa – composta di sacerdoti, fratelli coadiutori e seminaristi – e di spazi per i fedeli relativamente ridotti. In tal modo sono strutturate le chiese di Genova e Barcellona, ampliate e rimaneggiate con ogni probabilità dal Della Torre, negli stessi anni in cui veniva fabbricata l'Annunziata. La Trinità in Montecitorio, di poco più tarda, differiva dalle altre

4.10

4.11

4.10

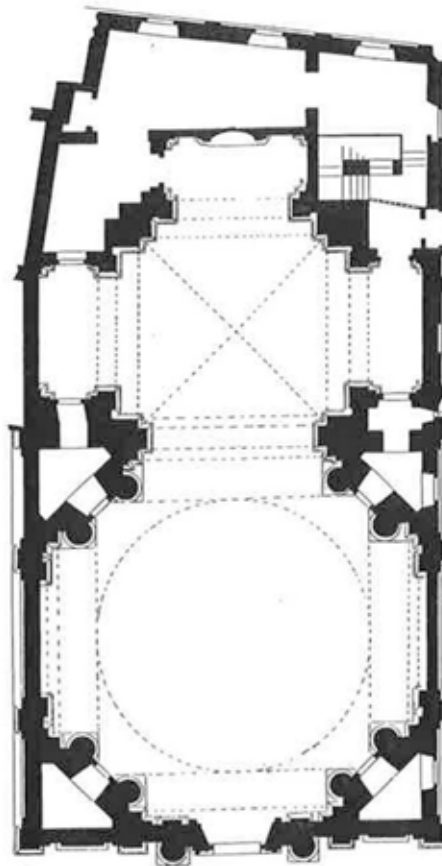
Barcellona, Chiesa dei SS. Severo e Carlo Borromeo, Barcellona, 1710-1746, pianta.
(elaborazione grafica dell'autore)

4.11

Roma, Chiesa della SS. Trinità in Montecitorio, demolita nel 1914, pianta.
(in ACLRM, Montecitorio, f. non numerato)

Francesco Maria Ricchino, chiesa di S. Giuseppe a Milano,
1607-1630, pianta.

(da Denti, *Architettura a Milano...* cit., p. 125)



⁽⁴⁰⁾ La chiesa di San Lazzaro, poche miglia fuori Piacenza, fu eretta tra il 1528 e il 1537, in occasione della costruzione di un ospedale omonimo, destinato alla cura della lebbra. Il tempio, cui era anche affidata la cura delle anime dei contadini che abitavano nei dintorni, era stato fatto ricostruire tra il 1717 e il 1720 dal cardinale Ulisse Gozzadini, amministratore del nosocomio, su progetto di Domenico Trifogli. Il lazzeretto fu soppresso nel 1732, durante la gestione del cardinale Alberoni, che intendeva erigere al suo posto un moderno istituto d'istruzione ecclesiastica, da affidare ai padri della Missione. Da qui la necessità di un adeguamento della chiesa alle esigenze liturgiche dei lazzaristi, che dedicarono il nuovo altar maggiore a san Vincenzo de' Paoli. Per un breve resoconto storico, si veda Ersilio Fausto Fiorentini, *Le chiese di Piacenza* (Piacenza, Edizioni Piacenza, 1985), 98-100.

⁽⁴¹⁾ Sul progetto, custodito nella Biblioteca di Architettura e Storia dell'Arte (BIASA) di Roma, si veda Jörg Garms, "Due disegni di architettura di ambito romano", in *La Festa delle Arti. Scritti in onore di Marcello Fagiolo per i cinquant'anni di studi*, a cura di Mario Bevilacqua, Vincenzo Cazzato, Sebastiano Roberto, vol. I (Roma, Gangemi, 2014), 498-501; Marco Pistolesi, "L'appartamento di Pio VI nel palazzo della Missione di Subiaco (1790): una nuova attribuzione per Giulio Camporese", in *ArchHistoR* 8, (2017), in c.d.s.

⁽⁴²⁾ Sulla fabbrica del San Giuseppe e sulle origini del suo impianto tipologico, che ebbe una straordinaria fortuna negli sviluppi successivi dell'architettura barocca, si veda Simonetta Coppa, *La chiesa di San Giuseppe nella storia artistica milanese dal Cinquecento all'Ottocento* (Milano, Cariplo, 1997); Giovanni Denti, *Architettura a Milano tra Controriforma e Barocco* (Firenze, Alinea Editrice, 1988), 124-128.

⁽⁴³⁾ ACLRM, *Ferrara*, Memorie della Casa della Missione di Ferrara, f. 13. Il passaggio citato è tratto dalla pagina dedicata a Bernardo Della Torre nel compendio biografico dei superiori della casa lazzarista di Ferrara. La frase è stata cancellata tramite un tratto di penna, come se l'estensore del memoriale abbia ritenuto non necessario tramandare una notizia sul passato secolare del sacerdote genovese: l'informazione, infatti, non è stata mai riportata da altre fonti vincenziane e, pertanto, meriterebbe ricerche specifiche negli archivi milanesi, perché confermerebbe l'ipotesi di una diretta derivazione dall'opera di Francesco Maria Ricchino, di alcune modalità progettuali dell'architetto vincenziano.

solo per una maggior complessità del corpo congregazionale, a tre navate – ma di dimensioni comunque limitate – con cappelle laterali. In questo discorso va inserito anche l'intervento voluto dal cardinale Giulio Alberoni sulla chiesa di San Lazzaro presso Piacenza,⁽⁴⁰⁾ preesistente alla fondazione del collegio annesso (1732), che prende il nome dal prelado. Qui, l'abside fu sostituita da un capiente coro rettangolare, il cui arredo ligneo fu disegnato dallo stesso Della Torre. Per chiudere questa breve disamina, ricordiamo il progetto non realizzato per un grande edificio sacro annesso al convento lazzarista di Subiaco, risalente agli anni Ottanta del Settecento, rinvenuto recentemente da Jörg Garms e attribuito a Pietro Camporese il Vecchio o ai suoi collaboratori.⁽⁴¹⁾ Era stato previsto un vasto impianto a croce latina rovesciata - caratterizzato cioè da un allungamento del braccio terminale della croce greca - per dare maggior sviluppo alla zona del coro.

L'anomalia proporzionale dell'Annunziata trova un precedente nella chiesa di San Giuseppe a Milano (1607-1630)⁽⁴²⁾ probabilmente visitata e studiata dal Della Torre in età giovanile, prima del suo ingresso nella Congregazione. L'unica fonte attualmente in nostro possesso circa la formazione architettonica del Della Torre riferisce, infatti, che "Aveva egli di più molte cognizioni di Architettura acquistate al Secolo, essendo egli ascritto al Corpo degli Ingegneri al servizio dell'Arciduca di Milano suo sovrano".⁽⁴³⁾ Le ricerche non hanno ancora fornito dettagli in merito, come il nome del professionista presso la cui bottega egli doveva aver compiuto il proprio apprendistato: tale tirocinio era propedeutico a



4.13

Kilian Ignaz Dientzenhofer, chiesa di San Giovanni Nepomuceno a Praga, 1720-29, interno.
(da <http://www.prague.eu/it/oggetto/luoghi/1223/chiesa-di-san-giovanni-nepomuceno-kostel-sv-jana-nepomuckeho>)

sostenere l'esame di iscrizione al Collegio degli architetti, ingegneri e agrimen-sori, senza cui non era possibile operare nel territorio del Ducato.⁽⁴⁴⁾ Tuttavia, non è difficile immaginare che il nostro possa aver ammirato la chiesa di San Alessandro (iniziato nel 1602) di Lorenzo Binago e, soprattutto, alcune chiese di Francesco Maria Ricchino, come il citato San Giuseppe e San Giovanni alle Case Rotte (1645). Dal San Giuseppe derivano, innanzitutto, le forme – ottagonale e cruciforme – delle due cellule, di cui è invertito l'ordine sequenziale. Sicuramente in questo contesto Bernardo apprese il modo in cui unificare le due parti tramite l'ordinanza, sormontata da un'alta trabeazione che fascia le superfici, interrompendosi solamente nelle due pareti laterali della tribuna e nella controfacciata, ove si aprono grandi finestre e il portale d'ingresso. Dal Ricchino – tra i possibili modelli va aggiunto il celebre progetto a croce greca allungata per Santa Maria di Loreto a Milano (1616)⁽⁴⁵⁾ – il Della Torre apprende anche il modo di “svuotare” la massa strutturale dei piloni. Spazi sussidiari su tre livelli sono ricavati tra le braccia dell'aula, mentre gli smussi diagonali del coro, nonostante le nicchie, mantengono il loro aspetto massivo, per alleggerirsi in alto, tramite bucatore ovali – oggi murate – che fornivano luce indiretta al centro del vano: una soluzione diffusa all'estremo nord della penisola italiana, e soprattutto nel cuore dell'Europa, regioni in cui i concetti compositivi ideati dal Ricchino avevano dato vita a sorprendenti sviluppi fino al Settecento inoltrato: vedi la collegiata di San Giovanni a Morbegno (iniziata nel 1680),⁽⁴⁶⁾ oppure alcune opere di Kilian Ignaz Dientzenhofer, da San Giovanni Nepomuceno a Praga (1720-29) a Santa Maria Maddalena, nella cittadina boema di Karlovy Vary (1733-36).⁽⁴⁷⁾ Dal confronto con la produzione del Dientzenhofer emergono altre interessanti analogie. Egli, come il Della Torre, riduce la matrice cruciforme al suo nucleo centrale, cui la conformazione dei piloni conferisce forma ottagonale: una sorta di “baldacchino” da aggregare, lungo l'asse longitudinale, ad altri moduli analoghi. L'elisione delle quattro braccia è messa in evidenza

4.13

⁽⁴⁴⁾ Per un approfondimento sulla situazione delle professioni tecniche nella Lombardia pre-asburgica, si veda Francesco Repishti, “Architetti e ingegneri comunali, ducali e camerari nella Milano sforzesca e spagnola”, in *Ingegneri ducali e camerari nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706)*, Dizionario bibliografico, a cura di Paolo Bossi, Santino Langè, Francesco Repishti, (Firenze, Edifir, 2007), 23-31.

⁽⁴⁵⁾ Sui vari progetti elaborati dal Ricchino per il cardinale Federico Borromeo, relativi al rifacimento della chiesa, si veda Irene Giustina, “La chiesa di Santa Maria di Loreto a Milano e lo sperimentalismo progettuale di Francesco Maria Ricchino nel primo ventennio del Seicento”, *Libri e Documenti*, XXVI, 1-2, (2000), 3-34.

⁽⁴⁶⁾ Per approfondimenti sulla collegiata di Morbegno e i suoi legami con l'architettura mitteleuropea, si rimanda alle ricerche, tuttora in corso, di Simona Benedetti, finora pubblicate dall'autrice in “Tra Roma e Morbegno: personaggi e architetture nel tardo Barocco”, in *Il colore dell'aria. Collegiata di San Giovanni Battista in Morbegno, capolavoro barocco: atti del Convegno Internazionale di studio (Morbegno, 25-26 settembre 2014)*, a cura di Ernesta Croce, Luca Gadola, Giulio Perotti, *Atti e Documenti*, 14 (2015), 183-223; nella stessa pubblicazione si veda anche Stefano Della Torre, “Appunti sulla circolazione di idee, persone e tecniche”, 225-245.

⁽⁴⁷⁾ Si vedano anche, a Vienna, la basilica Maria Treu (1698) e la *Peterskirche* (1701), entrambe opere di Lukas von Hildebrandt, architetto tedesco nato a Genova e formatosi a Roma. La soluzione degli oculi aperti nei punti di appoggio della volta appare anche nella chiesa di Santa Chiara a Cheb (1707-1711), di Christoph Dientzenhofer, e fu applicata sistematicamente dal figlio di quest'ultimo, Kilian Ignaz: oltre alle due chiese citate nel corpo del saggio, vanno ricordate anche le chiese di Sant'Adalberto a Počaply (1724) e di San Giovanni sulla Rocca a Praga (1729-1739). Alcuni esempi italiani: il santuario della Madonnetta a Genova di Antonio Maria Ricca (1695), il San Domenico a Modena, di Giuseppe Antonio Torri (1707-31) e il Gesù a Montepulciano (1691-1714), opera iniziata su progetto del milanese Giovan Battista Orighoni, proseguito da Andrea Pozzo. La fabbrica fu portata a termine da Sebastiano Cipriani.

⁽⁴⁸⁾ Sulla diffusione nell'Europa centrale delle metodologie compositive di derivazione ricchiniana e guariniana, e sulle potenzialità espressive da esse offerte, si veda Christian Norberg Schulz, *Architettura tardobarocca* (Milano, Electa, 1980), 40, 51-76. Tali schemi, assimilati da Lukas von Hildebrandt nel corso del suo apprendistato a Roma e della sua successiva attività a Torino come ingegnere militare, furono perfezionati da Christoph e Kilian Ignaz Dientzenhofer e successivamente sviluppati da Johann Michael Fischer. Si veda anche Idem, *Kilian Ignaz Dientzenhofer e il Barocco boemo* (Roma, Officina Edizioni, 1968).

⁽⁴⁹⁾ Si veda Marco Ricchebono, "L'architettura religiosa del Seicento a Savona. Considerazioni preliminari", in *Terzo convegno storico savonese. Arte a Savona nel Seicento*, Savona 29-30 aprile 1978, *Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria*, N.S., vol. XIII (1979), Parte II, 87-88.

⁽⁵⁰⁾ Per un'analisi tipologica sugli impianti centrici nel Seicento ligure, si veda Nadia Pazzini Paglieri, Rinangelo Paglieri, *Chiese Barocche a Genova e in Liguria* (Genova, Sagep, 1992), 106-118.

⁽⁵¹⁾ Ricchebono, "L'architettura religiosa del Seicento", 87. Il passaggio menzionato è tratto dalla descrizione della chiesa di San Filippo Neri a Savona (Giovanni Battista Ghiso), ma può essere riferito alle tante opere analoghe coeve, citate nel saggio.

⁽⁵²⁾ La chiesa di San Paolo in Campetto presentava un impianto a croce greca allungata con braccia rettilinee, derivate dal progetto – non realizzato – di Bartolomeo Bianco per la chiesa del collegio gesuitico in via Balbi. Il vano centrale, di forma pseudo-ottagonale, era nobilitato da otto colonne a tutto tondo, addossate agli spigoli dei piloni. La volta era forata, nei punti di appoggio, da bucatore ovali (cfr. gli esempi in nota 44). Si rimanda a Clara Altavista, Daniela Barbieri, "Per un nuovo catalogo dei Ricca. Una dinastia di architetti e impresari edili tra Liguria e Piemonte nei secoli XVII e XVIII", *Bollettino d'Arte*, S. 7, 27, 100 (luglio-settembre 2015), 73.

⁽⁵³⁾ La chiesa del Santissimo Nome di Maria e degli Angeli Custodi, realizzata da Giovanni Antonio Ricca senior coadiuvato dal fratello Giacomo Maria, era composta da un'aula allungata pseudo-ottagonale, priva di braccia laterali, ma dotata di due espansioni rettangolari contrapposte, adibite l'una a vestibolo, l'altra a presbitero. Si veda Nicolò De Mari, "La chiesa delle Scuole Pie a Genova e il ruolo dei padri Scolopi nella diffusione in Liguria di un impianto barocco di matrice lombarda", *Palladio*, 1 (1988), 140-141.

⁽⁵⁴⁾ Altavista, Barbieri, "Per un nuovo catalogo dei Ricca", 83.

tramite "pareti neutre" di tamponatura, che interrompono, quasi fossero posticce, la continuità dell'ordinanza e della soprastante trabeazione.⁽⁴⁸⁾ Nelle chiese lazzariste, la rinuncia alle espansioni laterali non è dettata esclusivamente da ricerche espressive, ma anche da istanze funzionali, perché deriva dalla scelta di destinare a coro il "baldacchino" ottagonale, per riservare ai religiosi la parte più nobile della chiesa. Osservando le planimetrie delle opere realizzate (o rimaneggiate) dal Della Torre, si nota, infatti, una progressiva contrazione delle braccia laterali, che si riducono alle poche decine di centimetri sufficienti per incassarvi le sedute lignee per la comunità vincenziana.

Se allo stato attuale delle ricerche non abbiamo notizie certe sulle esperienze architettoniche avute dal Della Torre a Milano, non bisogna dimenticare che molti schemi ricchiniani, seppur semplificati, erano stati introdotti anche in Liguria, terra di origine di Bernardo, ove si erano stanziati numerosi architetti lombardi, come Carlo Mutone, Francesco da Novi, Bartolomeo Bianco, Pier Antonio Corradi, Giovan Battista Ghiso, solo per citarne alcuni. Tra le composizioni più interessanti del Seicento ligure ricordiamo il San Filippo Neri a Savona (1650) del Ghiso⁽⁴⁹⁾ e il Sant'Andrea a Molledo (1666), impianti a croce greca leggermente allungata, caratterizzati da decisi smussi dei piloni, nelle cui facce diagonali si aprono nicchie, affiancate da paraste posizionate sotto i quattro archi principali; lo spazio centrale è coperto a vela, tipologia di volta molto usata in Liguria, in sostituzione alla cupola. Elementi analoghi sono presenti anche nel tempio genovese di Nostra Signora della Misericordia (1667) e a Sanremo, in quello delle Turchine (1668), opere del Corradi.⁽⁵⁰⁾ È stato spesso notato come l'architettura chiesastica del Seicento ligure, in genere, sia priva delle decise accentuazioni riscontrabili nelle coeve realizzazioni romane: è questa la ragione della scelta della vela, che garantisce un "rapporto paritetico" delle quattro braccia tra loro e rispetto alla crociera, mentre la cupola rappresenta "un fattore di decisa polarizzazione e di eccessiva accentuazione".⁽⁵¹⁾ Tali schemi di origine lombarda furono poi assimilati dalle generazioni successive di architetti, di origine ligure, come Giovanni Antonio Ricca senior (1651-1725), cui si devono, negli anni a cavallo tra Sei e Settecento, opere tipologicamente affini, purtroppo non più esistenti, come la chiesa barnabita di San Paolo in Campetto (1693)⁽⁵²⁾ e quella degli scolopi (1708-13);⁽⁵³⁾ l'omonimo nipote (1688-1748), poco più giovane di Bernardo della Torre, progettò e realizzò, nel secondo decennio del Settecento, il Sant'Ignazio a Genova, annessa al noviziato dei gesuiti.⁽⁵⁴⁾ Qui la spazialità è definita da geometrie semplici e pulite, messe in evidenza dagli elementi "strutturali" dell'ordinanza, posti a scandire le superfici e a marcare spigoli e intersezioni.



4.14

Giovanni Antonio Ricca junior, ex chiesa di Sant'Ignazio a Genova, 1722-1724, interno

(da Pazzini Paglieri, *Chiese barocche...* cit., fig. 196, p.158)

Dal confronto con quest'ultimo esempio, opera elegante e misurata ma priva di dinamismo, che ripete, senza cercare innovazioni, aspetti tipologici e formali diffusi nel secolo precedente, emerge la capacità di Bernardo della Torre di rimanere fedele alle proprie origini culturali, manifestando, però, la necessità di un aggiornamento. Nel primo quarantennio del Settecento l'Urbe è luogo di fermenti, i cui dialogano e si scontrano tendenze diverse; le ultime generazioni di architetti, pur non dimenticando le lezioni del Bernini, del Borromini e del Cortona, volgono lo sguardo a nuove istanze funzionali e distributive, a parametri igienico-sanitari, cristallizzando schemi compositivi e linguistici "nel nome di un'eleganza risonante, pacata e discorsiva; la quale frena, trasforma, geometrizza – attraverso eleganti semplificazioni – le cadenze formative originarie".⁽⁶⁵⁾ In questo contesto si colloca il rifacimento dell'Annunziata, ove le formule compositive lombardo-liguri, trapiantate in area romana, assumono nuovo vigore espressivo, ricco di colte citazioni decorative, dando vita ad un'originale, felice contaminazione.

⁽⁶⁵⁾ Sandro Benedetti, *L'architettura dell'Arcadia nel Settecento romano* (Roma, Bonsignori, 1997), 88. Per un approfondimento sulla situazione romana dei primi decenni del '700, e sulle differenti opinioni critiche in merito, si rimanda alla ricca bibliografia edita negli ultimi vent'anni, tra cui si segnalano: *Idem*, "L'Architettura dell'Arcadia: Roma 1730", in *Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento*, Torino 21-24 settembre 1970 (Torino, Accademia delle Scienze, 1972), 337-391; Elizabeth Kieven, "Rome in 1732. Alessandro Galilei, Nicola Salvi, Ferdinando Fuga", in *Light on the eternal city*, ed. Hellmut Hager, Susan Scott Munshowereds, vol. I (Pennsylvania State University, 1987), 255-276; *Idem*, "Lo stile corsiniano: il mecenatismo della famiglia Corsini", in *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, a cura di Alfonso Gambardella, Napoli-Caserta 17-19 aprile 1997 (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004), 35-39.

